

Tutto ciò sembra un ragionamento ed invece non è che un pregiudizio.

Non è vero che la pena di morte sia necessaria per frenare la delinquenza. In Italia, dacché venne abolita la forca, il numero dei delitti puniti già colla pena capitale è diminuito. In Francia, dove quasi nessun condannato ottiene grazia, dove l'esecuzione di un essere umano che dovrebbe ispirare terrore provoca invece una curiosità orrenda, un'avilità mostruosa di sensazioni profonde ed è uno dei più graditi spettacoli pubblici, in Francia la criminalità aumenta in modo da impensierire.

Nè maggior fondamento di verità ha l'obiezione che sopprimendo i delinquenti si produce una selezione benefica. Se è l'atavismo che spinge al crimine, la segregazione perpetua ha dal punto di vista della riproduzione uguali effetti della soppressione fisica. Per ottenere la selezione bisognerebbe sopprimere la prole dei delinquenti; ma chi ha mai osato di enunciare questa feroce assurdità a tutela del congresso civile?

Dicono che è sentimentalismo la ripugnanza per la pena di morte! Dicono che è mancanza di fibra, che è deficienza di coraggio. Ma perchè? Forse che occorre del coraggio alla società armata per uccidere un uomo? Forse che le abbisogna della fibra? Nemmeno per sogno? L'uccisione d'un essere vivente è sempre una crudeltà.

In oggi si parla ovunque di socialismo — ma molti si limitano a considerare del socialismo unicamente la parte economica. Ora il socialismo è una scienza complessa che si basa sul diritto naturale. Ed il socialismo alla domanda: La società ha il diritto di punire? Risponde senza esitanza: No, essa può avere soltanto il diritto di difendersi.

La differenza è enorme benchè i più non la considerino affatto. E però le classi dirigenti, accettando le teorie umanitarie del Beccaria, fecero a loro insaputa del socialismo. Come si abolì la tortura, si abolì la pena di morte e queste sono le due ultime conseguenze del diritto di punire.

Si abolirono per la loro mostruosità; ma se le conseguenze sono mostruose possono le premesse esser giuste? Certamente no!

Ed ecco come si rende manifesto il trionfo del pensiero socialista oltre che nel campo economico anche in quello penale.

GIORGIO CARTAPATI.

Miracoli antichi e miracoli moderni

A Milano succedono dei fatti curiosi perchè una immagine della Madonna in Duomo ha acquistato una speciale venerazione. Fra il mondo dei fedeloni, composto di donne isteriche, di vecchi, di sofferenti, si è sparsa la voce di miracoli o grazie che si vogliono chiamare, operate dalla suddetta immagine.

Si può immaginarsi il formicolio dei fanatici. Un gruppo di anticlericali si è messo a fare una aperta opposizione a tale fanatismo; ne nascono tumulti, arresti, processi, ecc., senza che per questo diminuisca il fervore dei credenti, anzi, per reazione, questi si accaniscono ad adorare non più la madonna (stata levata dai preti per farne argomento di una futura e più importante speculazione), ma la muraglia dove c'era l'immagine.

Val la pena di scaldarsela tanto contro questi miracoli, che sono roba vecchia, che lasciano il tempo che trovano, che non esercitano altro

APPENDICE

LA FUTURA RIVOLUZIONE SOCIALE

OSTIA
UN CAPITOLO DEL LIBRO

UN PAESE CHE NON ESISTE

di WILLIAM MORRIS

tradotto da RUGGERO PANEBIANCO

« Te lo dico subito, » continuò. « Quel congegno sociale fabbricato per la gente che non sapeva che fare, e che era detto allora « Socialismo di Stato », fu, almeno in parte, posto in moto, quantunque pian piano. Ma l'attrito era grande. Già si comprende che esso era ostacolato sistematicamente dai capitalisti, il che non reca meraviglia, tenuto conto che con esso si intendeva abbattere, senza sostituirne cosa alcuna, il sistema commerciale, e ciò, con un crescendo che metteva i brividi addosso ai capitalisti. Il risultato fu: confusione crescente, grandi sofferenze delle classi lavoratrici e grande malcontento. Per lungo tempo le cose seguitarono così. La potenza delle classi superiori diminuiva insieme alla diminuzione della loro ricchezza, ed esse non potevano più ottenere, con l'usata prepotenza, ciò che volevano. E fino a questo punto i socialisti di Stato erano giustificati dal risultato ottenuto. Ma d'altro canto, le classi lavoratrici erano male organizzate, ed in realtà divenivano di giorno in giorno più misere, non ostante i vantaggi (a lung'andare reali) che strappavano ai padroni.

« Così le cose si bilanciavano: i padroni non potevano ridurre i loro schiavi a soggezione completa, quantunque avessero sedato, con abbastanza facilità, qualche lieve e parziale sommossa; gli operai obbligavano i padroni a conceder loro qualche miglioramento, reale od immaginario, ma non potevano obbligargli a con-

potere che sopra persone in decadenza, affatto inutili per qualunque propaganda rivendicatrice?

Forse lasciandoli nel silenzio finirebbero da sé, per proprio esaurimento.

In ogni caso sarebbe ben più utile che l'energia e l'attività di quei giovani anticlericali si manifestasse nel combattere quell'altro miracolo, affatto moderno, che la borghesia compie ogni giorno, coll'assorbire il prodotto del lavoro dei proletari, continuamente, alla sordina, senza che questi lo sappiano o se ne accorgano, anzi illudendoli coll'insegnar loro che è una provvidenza che ciò avvenga.

Se essi si dedicassero a questa propaganda colto stesso fervore, quanto più facile sarebbe il nostro lavoro per la diffusione delle idee emancipatrici, che sono il migliore anticlericalismo che si possa trovare!

NON PIÙ GIURATI

La giuria popolare è, forse, di tutte quelle promesse dallo Statuto, la sola speranza di giustizia e di libertà che sia rimasta all'Italia in questo imperversare di farabuttismo cortigiano. Tutto il resto o non esiste più o non ha più significato.

Ebbene, già qualche giornale che trae vita dal fondo dei rettili, ha manifestato il parere di qualche ministro per la soppressione anche di questo ultimo diritto che rimane alla nazione — diritto che è base della sovranità popolare e rinunciando al quale un popolo cade in preda alla forza di chiunque sia in grado di manometterlo.

Ma siccome non si osa di affrontare apertamente l'opinione pubblica, così la giuria popolare, anzi che di colpo, verrà soppressa a gradi.

Già il codice dell'« Airone » d'Isco ne menomò l'importanza ed il governo è già da tempo che sopprime i giurati che non gli sembrano abbastanza ortodossi.

Pel governo e per la Corte la giustizia deve essere uno strumento del potere esecutivo. La magistratura togata si può far « marciare » un po' colle lusinghe o colle ricompense e molto colle minacce di traslochi; ma la magistratura popolare può sempre essere un osso duro da rodere e non c'è facilmente rappresaglia possibile contro di essa che può sentenziare indipendentemente dalla volontà del governo e della Corte.

— Ma fatela finita una buona volta, sopprimate Statuto e Camere, sostituite alle leggi il beneplacito dei nostri padroni anche nella forma come già lo avete sostituito nella sostanza, e quanto alla giustizia decretate che d'ora innanzi, a fungere da giurati, siano esclusivamente demandate le guardie di pubblica sicurezza con tutto il resto del vostro manipolo di sanfedisti trasudanti da ogni poro la mania della persecuzione.

Così il sistema sarà del tutto perfezionato e l'Italia avrà finalmente la libertà che si merita: quella che è concessa ai detenuti nei patrii ergastoli!

G. P.

BATTAGLIE FECONDE

La Lotta ha già dato notizie dello sciopero delle filatrici di Cremona durato tutt'intera la scorsa settimana. Fu sulle prime uno sciopero d'impeto. Senza organizzazione (nell'inverno scorso era stata iniziata la fondazione di una società di resistenza, ma con poco frutto), senza quattrini, con quasi nuda intesa fra loro, queste operaie gettarono improvvisamente il guanto della sfida ai loro sfruttatori. Questi, credendo che si trattasse di una ribellione momentanea e tumultuaria, tennero fermo. Fu allora che l'impeto si convertì in volontà riflessa e decisa: e si formò d'improvviso una coscienza collettiva nella massa delle povere lavoratrici.

Mesi e mesi di propaganda ordinaria non avreb-

cedere loro la libertà. Alla fine avvenne il crollo. A bene intendere come avvenne ciò, devi tener presente che s'era fatto indubbiamente del gran progresso da parte dei lavoratori; benchè, come t'ho detto innanzi, pochissimo era il miglioramento riguardo ai bisogni materiali.

Io facendo l'ingenuo dissi: « E in che cosa consisteva questo loro gran progresso se non miglioravano le loro condizioni di vita? »

Rispose egli: « Nel conquistare la potenza che avrebbe potuto far mutare lo stato sociale trasformandolo in un altro nel quale gli agenti materiali sarebbero sufficienti per tutti ed alla portata di tutti. E così, alla fine, dopo un lungo periodo di errori e di disastri, i lavoratori impararono ad intendersela fra di loro, e formarono un'organizzazione regolare, per condurre la lotta contro i padroni: la lotta fu per più di mezzo secolo ritenuta quale conseguenza inevitabile del sistema moderno di lavoro e di produzione! I lavoratori avevano difatti formate federazioni di tutti o quasi tutti i salariati, e queste obbligavano i padroni a concedere dei miglioramenti ai loro dipendenti. Tali associazioni di lavoratori erano, non di rado, implicate nelle sommosse che avvenivano, specialmente ai primordi di tali organizzazioni, ma ciò non costituiva niente affatto parte importante della loro tattica, e in realtà, nel tempo di cui parlo, esse erano divenute così forti che ordinariamente bastava che minacciassero lo sciopero per vincere contro i padroni, vincere, ben s'intende su punti non di molta importanza. E l'avevan fatta finita con la tattica vecchia delle federazioni corporativiste (trades unions), cioè di far porre in sciopero una parte soltanto degli operai, quelli di tale o tal'altra industria e far mantenere gli scioperanti col lavoro degli altri. In quel tempo esse avevano accumulato una più grande quantità di danaro per far fronte agli scioperi, e, volendo, potevano far arrestare completamente un ramo d'industria.

bero mai potuto ottenere quel che ottenne il fatto di questa lotta. Figuratevi che queste povere ragazze erano così lontane dall'aver un concetto della loro stessa situazione sociale, che credevano ingenuamente l'autorità fosse qualche cosa di superiore agli interessi di classe; credevano la forza pubblica fosse a disposizione di una giustizia ideale nel cui nome si potesse porre freno agli arbitri e alla ingordigia dei padroni.

Un'idea simile a quella che le plebi di due o tre secoli fa dovevano avere del potere regio che moderava, proteggendo il popolo minuto, l'oppressione feudale.

Quale fu dunque la luce che illuminò d'improvviso le menti di queste lavoratrici, quando videro che l'autorità non solo non poteva nulla sui padroni, ma era al loro servizio contro di esse; quando sperimentarono brutalmente che tutte, tutte le forze sociali erano in mano dei loro angariatori e sfruttatori!

E allora compresero come l'unica forza e l'unica arma che loro rimanesse era l'unione di lor medesime in un sol cuore e in un solo cervello; e come avessero avuto ragione i compagni che, mesi addietro, le esortavano a organizzarsi ed a prepararsi.

Così, allorchè giunse fatalmente il momento in cui la nervosa tenacia delle più intelligenti e delle più passionante non valeva più a contenere sullo spalto della resistenza la massa che tremava e accennava alla resa, allora fu alzata più risolutamente e più apertamente la bandiera della resistenza e della lotta di classe e fu detto: accettiamo oggi una transazione che non è una vittoria, per non dover subire la sconfitta domani. Oggi ancora si patteggiava, da paro a paro, col'essoso padrone e gli si strappa un miglioramento che, per quanto lieve, non è insignificante perchè conquistato dalla nostra forza. Ma poichè il valore del nostro movimento non è in ciò che esso ha ottenuto oggi, sibbene in ciò che esso promette per l'avvenire, noi rinunciamo a indennizzarci individualmente dei sacrifici patiti in una settimana di ozio forzato; e usiamo invece le oblazioni dei nostri buoni e generosi compagni a foggiare l'arma delle nostre rivendicazioni future.

Così il movimento d'impeto momentaneo generò il movimento costante, riflesso, continuo. E la rivoluzione accaduta nello spirito e nell'atteggiamento sociale di questo migliaio di donne si ripercuote nello spirito di migliaia di uomini, di lavoratori che indirettamente hanno partecipato alla lotta, o che semplicemente l'hanno guardata e sentita dappresso.

Questa è la propaganda caratteristica dei socialisti. È l'unica che abbia virtù di formare la coscienza del proletariato sviluppando quelle forze la cui azione, nuovissima nella storia, è essa stessa la « rivoluzione sociale ». I democratici o socialistoidi che vagheggiano in buona fede certi ideali di giustizia, dovrebbero da questi esempi comprendere che quegli ideali non destinati a rimanere involaglia fantastica finchè non si creano, precisamente colla lotta di classe, le forze che devono tradurre in realtà quegli ideali. D'altro canto la idealogia anarchica (se non ha nido in cervelli al tutto squilibrati) dovrebbe ripiegarsi davanti a questi fatti in cui si vede disegnato il processo naturale della evoluzione proletaria: che comincia dalla ribellione istintiva, si allarga nella resistenza di mestiere, per salire alla comprensione di tutta quanta la vita sociale.

Le filatrici di Cremona lavoravano tredici ore di estate e dodici di inverno. La paga: nove centesimi l'ora. Per ogni piccolo sbaglio ordinario multe da cinque a venti centesimi. Le cernitrici avevano quasi quattordici ore. — Le domande che occasionarono lo sciopero erano: dodici ore di lavoro in estate e dieci in inverno — aumento nella paga di un centesimo all'ora — abolizione delle multe. Ottennero: l'aumento di paga di mezzo centesimo l'ora, meno in tre piccole filande, in cui si ebbe l'aumento del centesimo intero. Abolizione delle multe. Le cernitrici ottennero l'orario delle filatrici.

Dissi io allora: « E cotali danari non corsero pericolo di venire adoperati male, di venir mangiati, intendo? »

Il vecchio Hammond, indispettito, alquanto si dimenò nel suo seggiolone, e disse:

« Benchè mi riferisca a tempi oramai da un pezzo tramontati, pure sento profonda vergogna di doverti dire che il pericolo ci fu, e come! Le briconerie infatti avvennero, e anzi a cagion d'esse, più d'una volta tutto l'edificio stava per andare in aria. Però, nei tempi dei quali discorro, le cose si facevano talmente minacciose, specie per gli operai, che non era loro affatto opportuno raccattare guai oltre a quelli che procurava loro incessantemente la lotta per il lavoro, e del resto le condizioni dei tempi inducevano profondi pensieri nella gente ragionevole; e si era d'intesa di mettere da banda le cose secondarie — ciò che per la gente d'intelletto acuto preannunziava il rapido avvicinarsi d'un mutamento — così che in tale elemento si trovavano in grave disagio i traditori e gli interressati, e l'uno dopo l'altro, scacciati dalle fila dei compagni, andarono ad ingrossare le fila dei reazionari dichiarati ».

« E i miglioramenti cui accennasti » dissi « in che cosa consistevano e di che genere erano? »

Egli rispose: « Alcuni di essi, quelli di massima importanza pratica che riguardavano le materialità della vita, furono concessi dai padroni, sotto la pressione diretta dei lavoratori; tali nuove condizioni della mano d'opera si ottenevano, senza bisogno di coazione legale, per convenzione reciproca: però, una volta stabilito, i padroni non ardivano di ritornare all'antico, poichè si vedevano di fronte la sempre crescente potenza dell'Unione dei lavoratori. Altri di tali miglioramenti non erano che passi avanti del « Socialismo di Stato », dei quali i più importanti, te li dico sommariamente, sono questi:

« Sul finire del secolo XIX si era levato un grido in-

Per lo sciopero delle fiandiere.

Somma precedente L. 217 65

Raccolto dal Circolo socialista di Russi	7
Rossini Riccardo (Milano)	5
Antonge Angelo (Milano)	— 72
Mazzoleni Angelo (Azzano)	1
Viganò Luigi (Milano)	5

Totale L. 236 37

LE PRIME BATTAGLIE E LE PRIME VITTORIE IN SICILIA

Il 9 luglio 1893 resterà memorabile nella storia del movimento socialista siciliano.

Dopo pochi mesi di propaganda, era follia sperare di dare battaglia e vincere completamente. In quattro paesi il nostro partito impegnò battaglia, ed in tutti e quattro i paesi riuscì vittorioso.

Piana de' Greci, San Giuseppe Jato, Sanciipirrello e Messina furono i luoghi scelti per la lotta, ed il successo fu insperato. Ma fu battaglia vera, senza transazioni, senza alleanze coi così detti partiti affini; fu la lotta di classe nella sua vera espressione, fu la lotta dei socialisti contro tutti i borghesi coalizzati insieme.

A Messina, Petrina e Noè risultano con un gran numero di voti; a Piana de' Greci, Barbato e gli altri contadini ed operai hanno un vero plebiscito; a Sanciipirrello la borghesia si ritira spaventata dalla lotta e lascia libero il campo; a San Giuseppe, il paese degli arresti in massa, la lotta assume carattere di protesta.

Non fu visto mai nulla di simile in Sicilia e forse in Italia.

I contadini si recarono alle urne in corpo, colla musica alla testa, dispregiando le offerte e le minacce dei padroni, e deposero la scheda dentro l'urna, ubbedendo fedelmente alla tattica imposta dal Comitato centrale.

Niccolò Barbato ottiene lo stesso numero di voti del contadino Mauro Antonino.

Questa è disciplina! Questa è vittoria socialista! Ed a Piana, quegli stessi borghesi che vigliaccamente chiamarono delinquenti i componenti il Fascio, sono battuti per mai più risorgere.

Torno da San Giuseppe, ove ho voluto portare il modesto tributo dell'opera mia, e debbo dirlo con vero compiacimento: i lavoratori si sono battuti valorosamente.

Il famoso cav. Ruffino, il signorotto del paese, e con lui i ciechi seguaci, sono rimasti nella tromba. A nulla sono valse le infami minacce, a nulla le coalizioni del Governo. A che vale l'oro, quando nei contadini si è risvegliata la coscienza?

Ad un povero la borghesia ha mandato un vestito, pretendendo ch'ei votasse la lista borghese. Il povero ha buttato il vestito in istrada ed ha gridato: « Non tradirò mai i compagni del Fascio! » E non li ha traditi.

La lotta la si iniziò per la conquista dei seggi, che furono conquistati completamente, e la si chiuse colla conquista di tutti i posti di consiglieri.

Ma ho assistito ad una esplosione d'entusiasmo così puro, così vero.

La sera del 9 San Giuseppe è stato in festa e le case di tutti i contadini sono state illuminate sfarzosamente.

Ed ora venga il sig. Giolitti colle sue calunnie, venga colle minacce, venga coi suoi arresti. Noi ce ne ridiamo. Il nostro partito cammina, cammina sempre.

Quest'anno abbiamo ingaggiato la lotta in pochi Comuni ed in parte di essi abbiamo già vinto, augurandoci che la vittoria ci arrida anche negli altri; ma l'anno venturo la lotta la impegneremo in tutti i Comuni, riservandoci di impegnarla in tutti i Collegi nelle prossime elezioni politiche.

Questa è e sarà la nostra tattica, così intendiamo lottare e vincere. Da oggi il forte partito siciliano è uscito dalle affermazioni vaghe ed è entrato nella via delle affermazioni vere e reali.

GARIBALDI BOSCO.

cessante per la riduzione della giornata di lavoro; esso divenne col tempo così minaccioso da indurre i padroni ad accondiscendere alla richiesta; però, ben inteso, era evidente che tale concessione, senza innalzare contemporaneamente il prezzo della mano d'opera, sarebbe stata effimera; in questi termini avrebbero i padroni ridotta la concessione, se non vi si fossero opposti, con ogni energia, i lavoratori. Fu perciò che, in seguito a lunga ed ostinata lotta, un'altra legge fu emanata che fissava il minimo del salario per ciascuna delle industrie principali; a tal legge fu necessario complemento l'altra che stabiliva il massimo prezzo d'ogni merce, fra quelle che allora si ritenevano necessarie alla vita del lavoratore.

« Ci si avvicinava, a grandi passi ai tempi peggiori del basso impero », dissi sorridendo, « ed alla conseguente distribuzione del pane ai proletari. »

« Così dicevano allora molti », riprese asciuttamente il vecchio; « e fu per lunga pezza ritenuta cosa trita e ritrita che in tale pantano si sarebbe alla fine affogato il Socialismo di Stato, se fosse pervenuto alla sua fine, il che tu sai, non avvenne. Ad ogni modo questa baronada del minimo e del massimo continuò un pezzo, e diciamo pure incidentalmente, ora è risaputo, come allora fosse stata necessaria. Il governo si trovò quindi obbligato di tener testa ai padroni che schiamazzavano per l'appressarsi della fine del commercio (del che avrebbero dovuto rallegrarsi come della fine del colera, che fortunatamente era fin da quel tempo scomparso). Fu presa una misura ostile ai padroni mettendo su fabbriche governative per la produzione delle merci di primaria necessità, e facendo dei mercati per venderle. Questi provvedimenti nel loro assieme sortirono qualche effetto utile; erano infatti quelli che prende il comandante d'una città cinta d'assedio. Ma naturalmente la promulgazione di tali leggi sembrò alle classi privilegiate il finimondo. »

(Continua).